



**LA CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE  
PRIMA SEZIONE CIVILE**

Composta da:

Alberto Giusti

Presidente

Laura Tricomi

Consigliera

Annamaria Casadonte

Consigliera Rel.

Eleonora Reggiani

Consigliera

Martina Flamini

Consigliera

Oggetto:

IMMIGRAZION  
Protezione  
internazionale  
violenza di genere  
e domestica  
Ud.09/01/2026 CC

ha pronunciato la seguente

**ORDINANZA**

sul ricorso iscritto al n. 11217/2025 R.G. proposto da:

\_\_\_\_\_, rappresentata e difesa dall'avvocato

con domicilio digitale \_\_\_\_\_

-ricorrente-

**contro**

Ministero dell'Interno in persona del legale rappresentante pro tempore,  
rappresentato e difeso ex lege dall'Avvocatura Generale dello Stato con  
domicilio digitale \_\_\_\_\_.

-resistente-

avverso il decreto del Tribunale di Campobasso n. 293/2024 depositato il  
30/04/2025.

Udita la relazione svolta nella camera di consiglio del 09/01/2026 dalla  
consigliera Annamaria Casadonte.

**RILEVATO CHE**

1.La ricorrente impugna per cassazione il decreto del Tribunale di  
Campobasso che ha respinto la domanda volta ad ottenere la protezione



internazionale ordinando, tuttavia, la trasmissione degli atti al Questore per il rilascio del permesso di soggiorno.

2. A sostegno della domanda ella aveva allegato di essere cittadina ivoriana, di religione cristiana, nata il \_\_\_\_\_ Dinanzi alla Commissione Territoriale per l'esame della domanda riferiva non avere avuto la possibilità di studiare e di avere sempre lavorato nel settore agricolo. Avendo suo padre un cospicuo debito con un proprietario terriero locale, un uomo musulmano, e non potendolo onorare, offriva sua figlia come saldo, obbligandola a sposare il suo creditore. Sebbene la giovane ricorrente si trovasse incinta dell'uomo con cui aveva una relazione al momento, si vide costretta ad assecondare l'imposizione del padre. Una volta nato, il bambino veniva affidato al padre biologico, che moriva circa un anno dopo, e rimaneva successivamente presso la famiglia paterna, non volendo il marito della ricorrente che ella se ne occupasse. Nel corso del matrimonio la stessa, ultima di quattro mogli, veniva maltrattata dalle altre donne e picchiata per la frequentazione religiosa. Le veniva intimato di praticare la mutilazione genitale come segno di rispetto e obbedienza nei confronti del marito. Le percosse sulla donna erano così aggressive e frequenti che in un'occasione le provocarono un aborto. Un giorno, approfittando di un'incursione devastante da parte di ribelli libanesi nei campi del marito che aveva creato un certo scompiglio e la fuga di molte persone, la ricorrente fuggiva anch'ella, affidando i suoi figli ad una conoscente e portando con sé una somma di denaro sottratta al marito. Per andare il più lontano possibile attraversava il Ghana, poi il Burkina Faso, il Mali, in Niger, infine in Libia, dove si fermava circa un anno lavorando presso i genitori anziani di un militare libico per guadagnare il necessario per imbarcarsi verso l'Italia. Nel mese precedente all'imbarco, in attesa della partenza, la ricorrente si fermava in un luogo indicato dai militari e lì, insieme ad altre donne, veniva costretta a rapporti sessuali



